

## L'Op Computers è stata aggiudicata alla Finmek Il Tribunale decide sul destino della fabbrica di Ivrea. Soddisfatti i sindacati

ROMA Il tribunale di Ivrea, ieri pomeriggio, dopo un'ora e mezza di camera di Consiglio, ha deciso di aggiudicare l'Op Computers di Scarmagno alla «Finmek» dell'industriale Carlo Fulchir. Lo stesso che, nella primavera scorsa aveva già acquistato l'officina meccanica Lexikon di Scarmagno. La decisione era attesa per questa mattina, ma è stata anticipata ad ieri dal tribunale di Ivrea, presidente Luigi Grimaldi.

Soddisfazione è stata espressa dal sottosegretario all'Industria Gianfranco Morgando che, da mesi, segue la vicenda dell'azienda di Scarmagno. Morgando, do-

po aver definito la decisione del tribunale di Ivrea uno «sbocco di certezza», ha affermato: «ora c'è un impegno preciso, c'è un gruppo industriale che mette idee, soldi, progetti di sviluppo concreti. Da domani si apre una fase in cui tutti dovranno creare le condizioni industriali, perché questa nuova prospettiva diventi rapidamente una realtà concreta. Il Governo continuerà a fare la sua parte». La proposta di acquisto presentata dalla Finmek al tribunale di Ivrea, il 6 ottobre scorso, prevedeva una partenza con 506 lavoratori per arrivare a 856 nel 2001 e a 1080 nel 2002.

Con la Finmek erano in lizza la Fase Fintek s.a., finanziaria socia di Olidata, con sede in Lussemburgo e la società San Marco Services, azienda di Pordenone di Amilcare Berti.

La decisione del Tribunale di Ivrea di dare alla Finmek il via libera per l'acquisto della Op computers è stata accolta con soddisfazione dai sindacati. In attesa però che la produzione riprenda e che si chiariscano le condizioni per il riassorbimento del personale la fabbrica - avvertono Fiom, Fim e Uilm - resta occupata. «Siamo soddisfatti per la decisione - ha detto il segretario na-

zionale della Fiom Giampiero Castano - era la soluzione più coerente con i parametri indicati da palazzo Chigi. La società dà le garanzie migliori di assorbimento dell'occupazione, solidità finanziaria e diversificazione produttiva. Ora chiediamo al ministero dell'Industria di aprire un tavolo sul percorso verso la ripresa della produzione. Per ora la fabbrica resta occupata». «È una scelta positiva - ha aggiunto il segretario nazionale della Fim Bruno Vitali - ora è urgente il passaggio delle consegne alla nuova società anche per aprire in tempi stretti la trattativa sulla rimessa in moto

degli impianti». Sulla stessa linea il segretario della Uilm di Ivrea, Domenico Raschella: è un primo passo importante - ha affermato - ma la fabbrica si libera quando si risolvono i problemi. Chiediamo al Governo di aprire un tavolo per affrontare i problemi occupazionali e produttivi che si troverà di fronte alla nuova azienda».

«La decisione del Tribunale ha assecondato le nostre aspettative - ha detto all'Agf Laura Spezia, segretario della Fiom del Canavese - ora, però, bisogna che sia convocato subito il tavolo al ministero dell'Industria per discutere del piano industriale».

## Bersani: aumentare la quota dell'Enel da collocare in Borsa Oggi il comunicato del ministero del Tesoro Le azioni in vendita passano dal 23 al 30%

ROMA Oggi il ministero del Tesoro comunicherà il prezzo massimo delle azioni Enel che saranno offerte nell'offerta pubblica di vendita (Opv) che partirà lunedì prossimo. Ma l'attesa è per un altro possibile annuncio: l'aumento della quota del capitale del gruppo elettrico da collocare sul mercato.

Anche se per ora non c'è nulla di ufficiale l'ipotesi prende infatti sempre più piede e si parla di un innalzamento della tranche dall'attuale 23% (compresa la prevista green shoe del 3%) fino ad un massimo del 30%.

A fare da battistrada di questa ipotesi è il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani. Ma anche il Tesoro sta studiando il modo di alzare la quota da collocare. «Per ora - spiega Bersani, riferendosi all'offerta di azioni Enel - posso solo dire che stiamo registrando un interesse straordinario dei mercati. Non avevo dubbi su questo. Stanno rispondendo con grandissimo interesse al punto che ci troviamo di fronte anche il problema se aumentare o no la dimensione del collocamento». Anche i consuntivi non si oppongono ad un innalzamento del tetto. Per loro, infatti, quello che conta è che alla fine della privatizzazione il 51% dell'Enel resti in mano pubblica.

Da un punto di vista tecnico la legge che ha autorizzato il collo-

camento da parte del governo consente un innalzamento delle azioni da immettere sul mercato, purché ci sia il consenso di tutti i soggetti interessati.

Sul piano dei benefici per i conti pubblici, va detto che ogni punto percentuale della quota che sarà ceduta vale circa mille miliardi di lire. Nel caso di un aumento fino al 30% il maggior incasso per lo Stato si tradurrebbe

NERIO NESI  
«Un'ipotesi che si può valutare positivamente se resta il ruolo dello Stato»



quindi in circa 7 mila miliardi. Un ulteriore contributo all'abbattimento del debito pubblico (le entrate delle privatizzazioni sono destinate infatti al solo fondo di ammortamento dei titoli di Stato). Ma non solo. Una maggiore riduzione del debito si traduce infatti anche in minori spese per il pagamento dei relativi interessi.

Tecnicamente - fanno notare fonti vicine all'operazione - la decisione di aumentare la quota

potrebbe arrivare anche all'ultimo minuto (alla chiusura delle procedure propeudetiche al collocamento) ma non è escluso che il Tesoro, nel caso il governo intendesse intraprendere questa strada, possa già oggi, in vista dell'avvio dell'Opv, dare qualche indicazione in merito. Di certo, per ora, c'è solo che oggi sarà reso noto il prezzo massimo dei titoli offerti in Opv.

Solo il giorno prima del debutto delle azioni sul mercato (previsto per il 2 novembre) sarà invece stabilito il prezzo ufficiale che, come sempre, sarà quello minore tra il prezzo massimo per l'Opv e quello stabilito per gli investitori istituzionali (per i quali è già prevista una forbice compresa tra i 3,4 ed i 4,3 euro). L'Opv si chiuderà venerdì prossimo, 29 ottobre, mentre il pagamento dei titoli è fissato per il 5 novembre.

I risparmiatori potranno prenotare pacchetti da 1.000 azioni (fino ad un massimo di 3) anche se non è escluso che alla fine ne ricevano solo la metà. Nel prospetto è infatti previsto che in caso di domanda molto sostenuta, vengano assegnati lotti da 500 azioni. Per chi deterrà le azioni acquistate in Opv è prevista una bonus share (una azione gratuita ogni 20 detenute 12 mesi). Ma perderanno il premio coloro che prenotarono al stesso nome i titoli in più di una banca.

L'AFFARE ENEL	
Quando si prenota il titolo	25-29 ottobre
Quanto potrà costare definitivo	tra 3,4 euro (6.583 lire) e 4,3 euro (8.326 lire)
Il lotto minimo	1.000 titoli: in caso di boom di richieste 500 titoli
Bonus Share	5 azioni ogni 100 se tenute per almeno 12 mesi
Quando sarà quotato in borsa	dal 2 novembre
<b>I NUMERI DEL BILANCIO</b>	
Dati in miliardi di lire primo semestre 1999	
Utile netto	2.210 ↑ +25,0%
Ricavi	19.507 ↓ -3,1%
Margine operativo lordo	8.649 ↑ +6,5%
Risultato operativo	5.257 ↑ +8,2%
Oneri finanziari netti	588 ↓ -30,6%
Dipendenti	81.093 al 30 giugno '98
P&G Infograph	

### IL CASO

## La Bell, società azionista Olivetti verso un aumento di capitale

La Bell proporrà alla prossima assemblea degli azionisti un aumento di capitale ed una emissione di obbligazioni subordinate e sottoscritte dai soci per un importo minimo di 630 miliardi con delega al consiglio per un eventuale incremento sino all'importo di 830 miliardi. Lo rende noto la Bell, società azionista del gruppo Olivetti in un comunicato nel quale sottolinea come «a seguito dell'aumento di capitale i mezzi propri di Bell si attesteranno tra 2.063 e 2.263 miliardi di lire mentre l'indebitamento bancario resterà invariato a 1.388 miliardi».

«Hopa e Fingruppo, società che detengono la maggioranza del capitale sociale di Bell - prosegue la nota - hanno confermato il pieno supporto all'operazione di aumento di capitale ed esplicitato l'interesse a sottoscrivere una quota del medesimo non inferiore a quella a loro riservata».

R. E.

### L'ARTICOLO

## PENSIONI, UN TERZO DELLA SPESA DAI CONTRIBUTI AL FISCO

di ALFIERO GRANDI

Lo stato sociale non è una palla al piede dello sviluppo, ma al contrario un forte motore per un'economia solida e competitiva. È una libera interpretazione della condivisibile impostazione data alla recente discussione dei DS sullo stato sociale. L'idea di fondo mi sembra quella che la società non è più competitiva se prevale il fai da te liberista, che nelle parole di Berlusconi tende chiaramente allo stato sociale minimo indispensabile (poveri e poco altro). Mentre è forte la società che, rinnovando con coraggio lo stato sociale, sa proporre una forte coesione, in cui gli "ultimi" non sono oggetto di carità ma soggetto di inclusione. Aggiungo qualche ipotesi di lavoro a questa premessa. Sulle finanze pubbliche grava il vincolo del risanamento, che più o meno corrisponde alla differenza tra la spesa sociale media europea e quella italiana. Dal risanamento in corso si apriranno gradualmente spazi per portare la spesa sociale italiana verso la media europea. Negli Stati Uniti c'è una discussione analoga tra i Democratici che vogliono usare i soldi pubblici disponibili per lo stato sociale, mentre i Repubblicani puntano a ridurre le tasse, meglio se ai redditi più alti. La sinistra non deve avere sensi di colpa. La spesa sociale in deficit, fatta in passato, non è responsabilità della sinistra. Al contrario, è proprio questa maggioranza di cui è parte la sinistra ad avere realizzato, venti anni dopo la riforma, il finanziamento su base fiscale del Sistema Sanitario. Così il diritto alla salute di tutti i cittadini non è più caricato solo sul lavoro, in particolare dipendente, come avevano fatto i governi precedenti. La sinistra quindi può porre, senza contraddire il risanamento, l'obiettivo di un aumento graduale della spesa sociale, se non vuole chiudersi entro il ristretto e perverso recinto di una guerra tra poveri per trovare le risorse necessarie per includere chi oggi non lo è. Certo, sono necessarie anche misure per una migliore equità interna alla spesa sociale. Ma la dimensione dell'inclusione che oggi è necessaria è tale da richiedere un aumento di spesa. Ha ragione il Ministro del lavoro a chiedere risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali. Naturalmente più sviluppo e più occupazione (di qualità) sono premesse per migliorare i conti dello stato sociale, ma occorre con più chiarezza mettere l'accento su quali sono i soggetti da includere e con quali misure. La priorità è dare diritti a chi non ne ha. È necessario anzitutto costruire le condizioni per offrire il diritto ad un reddito decenti oggi, e in futuro ad una pensione ai cosiddetti "contratti di collaborazione", riducendo il fisco e alzando in tempi brevi i contributi per ottenere una pensione, che oggi è praticamente al minimo sociale. È necessario costruire un intervento di solidarietà verso le figure deboli del mercato del lavoro, a partire dai precari e da quanti soffrono per incertezza e salarietà. Per garantire un reddito oggi e in futuro una pensione dignitosa. È chiaro che non

reggerrebbe a lungo un mercato del lavoro in cui crescono precariato ed incertezza, scaricando i costi relativi sulla collettività. Tuttavia nell'immediato un intervento forte in questa direzione è inevitabile. È possibile che ci si debba misurare con la "gobba" pensionistica e a questo proposito sono già state avanzate proposte. Ma ho l'impressione che ci sia in materia di pensioni un problema più di fondo, che malgrado la speranza di poter contare sulla crescita dell'occupazione non è per questo risolto. Sul lavoro, e quindi sull'occupazione, c'è o no un aggravio di natura contributiva? Sulla busta paga italiana c'è un peso maggiore? Le imprese forzano la mano, ma se il problema esiste si rischia di subire nel tempo una pressione imprenditoriale volta tagliare i contributi con il rischio di tagliare poi le pensioni pubbliche, che con la riforma Dini saranno già più basse. Per di più in questo quadro rischiano di mancare le risorse per intervenire verso le aree deboli del mercato del lavoro di cui ho parlato. Il sistema pensionistico su base contributiva da un lato garantisce l'equilibrio nei conti, ma dall'altro rende più difficile la solidarietà verso chi non può pagare contributi pensionistici adeguati. Quindi prima che si stringa la tenaglia occorre chiedersi se non convenga riprogettare in parte il finanziamento del sistema. Si potrebbe fare un'ipotesi di lavoro. Da un lato i contributi che oggi sono calcolati sulla busta paga potrebbero restare tali per circa i 2/3, mentre il restante terzo potrebbe essere fiscalizzato attraverso l'IRAP. Forse l'IRAP ha bisogno di ritocchi al meccanismo (ne ha parlato Colferati), ma la sostanza del ragionamento resta. In sostanza una parte importante dei contributi pensionistici per i lavoratori dipendenti potrebbe essere portata a carico del valore aggiunto dell'impresa e in questo ambito potrebbe essere trovato lo spazio permanente di solidarietà verso il lavoro precario. Il risultato pensionistico per i lavoratori non cambierebbe perché anche se i contributi arrivano da fonti diverse non ci sarebbe alcuna difficoltà tecnica a calcolare la pensione come previsto dalla riforma Dini. Il carico di oneri diretti sul lavoro potrebbe diminuire in modo strutturale, come è stato per i contributi sanitari, mentre il costo del lavoro si sposterebbe dalla busta paga al valore aggiunto, premiano l'occupazione e l'operazione di solidarietà avrebbe un ambito in cui essere inserita senza apparire come la carità verso i più deboli. È ragionevole immaginare che come conseguenza i contributi diretti per la pensione potrebbero diventare uguali per qualunque tipo di lavoro, dipendente o autonomo, eliminando distorsioni nel mercato del lavoro e l'elusione contributiva. Questa novità completerebbe la riforma Dini su più versanti e potrebbe consentire di uscire in modo definitivo da una fase di incertezze. Per questo conviene mettere in campo anche una proposta strutturale che metta al riparo il sistema pensionistico ben oltre la temuta gobba.

## L'Iri cede il 30% di Autostrade alla cordata legata a Benetton

ROMA Via libera dell'Iri alla cessione, con un premio di maggioranza del 5%, del 30% di Autostrade alla cordata Benetton. Lo ha deciso l'assemblea dell'Iri che ha anche dato il via libera alla distribuzione all'azionista Tesoro di un dividendo straordinario di 2.107 miliardi. Il 30%, più il premio di maggioranza, porterà nelle casse dell'Iri una cifra che si aggira sui 6000 miliardi.

La cordata che si aggiudica la concessionaria della rete autostradale italiana è guidata da Edizione Holding (la cassaforte del gruppo Benetton, che col 18% diventa il primo azionista di Autostrade), Fondazione Cassa Torino (4%), Autopistas concessionaria spagnola (3,85%), Ina (2%), Unicredit (2%), e Brisa-Autostradas de Portugal (0,15%). L'offerta della cordata rappresenta una parte dell'operazione globale di privatizzazione. Il resto avverrà tramite Opv. Il collo-

camento inizierà il 29 novembre per chiudersi il 3 dicembre, ed il prezzo delle azioni sarà fissato il 4 dicembre. La cordata che ha acquistato il pacchetto azionario con trattativa diretta corrisponderà all'Istituto un prezzo complessivo pari al prezzo massimo per azione che verrà pagato in sede di offerta globale, maggiorato di una percentuale pari al 5% e moltiplicato per 354,9 milioni di azioni. La cordata inoltre si è impegnata a garantire la continuità produttiva, la salvaguardia occupazionale ed il mantenimento del perimetro di integrità (società autostradali e delle Itc). L'aggregazione ha anche assunto l'impegno a non disporre delle azioni per un triennio e a mantenere la stabilità dell'assetto societario. La firma vera e propria del contratto per la cessione del 30% della Società Autostrade avverrà martedì prossimo. Edizioni Holding e i suoi alleati costi-

tuiranno il futuro nucleo duro di Autostrade. Il gruppo Benetton si avvia dunque a diventare una multinazionale presente nei settori più disparati, con un fatturato consolidato che raggiungerà quest'anno i 13 mila miliardi di lire e oltre 30 mila addetti. Al vertice del gruppo c'è l'Edizione Holding, la finanziaria di proprietà della sola famiglia Benetton. Oltre al settore tessile-abbigliamento, il gruppo trevigiano è presente nella grande distribuzione, nella ristorazione, nel settore immobiliare e agricolo e nelle partecipazioni industriali con la 21 Investimenti. Il Gruppo Benetton, di cui Edizione Holding detiene il 70% delle azioni, opera con marchi storici, riuniti in Benetton Sportsystem, quali United Colors di Benetton, Sisley e 012 nel tessile e abbigliamento, con Rollerblade, Nordica, Killer Loop a loro volta riuniti sotto Playlifenel sport.

## Deutsche Telekom si estende ad Est Acquisite le attività di MediaOne nell'Europa orientale

ROMA Nuova mossa di Deutsche Telekom alla conquista del mercato europeo. Il colosso delle Tlc tedesche ha infatti confermato stamane di aver acquisito per 2 miliardi di dollari, circa 3700 miliardi di lire, le attività in Est Europa della statunitense MediaOne. Deutsche Telekom rileverà il 49% di Westel 450 e Westel 900 che, insieme, gestiscono i due terzi della telefonia ungherese, il 22,5% di Polska Telefonia Cyfrowa, gruppo leader in Polonia e una quota di controllo di Russia Telecom Development.

Separatamente Deutsche Telekom ha oggi firmato un accordo con Matav, la compagnia telefonica ungherese che attualmente controlla il 51% di Westel 450 e Westel 900, per un'opzione di acquisto delle quote appena rilevate da Deutsche Telekom al prezzo di 885 milioni di dollari. L'opzione dovrà essere esercitata

dal gruppo ungherese tra il 1° luglio del 2000 e il 31 dicembre del 2001. Attualmente Deutsche Telekom insieme all'americana Ameritech controlla il 59,23% di Matav.

Intanto sul versante dell'altro grande delle telecomunicazioni tedesche, la Mannesmann, sono state voci giornalistiche secondo cui il gruppo tedesco potrebbe essere oggetto di una scalata ostile da parte della britannica Vodafone. Interrogato per telefono a Duesseldorf su quanto scritto dal "Times" in proposito, il portavoce di Mannesmann, Manfred Soehlein, si è limitato a rispondere: «non commentiamo illazioni di questo genere. Sono voci strane». Il portavoce ha ricordato che nel commentare voci della stessa natura già corse ieri il capo del gruppo tedesco Klaus Esser ha affermato: «abbiamo rapporti amichevoli con Vodafone/Air-

touch e ci sentiamo a nostro agio». Tali parole, ha detto Soehlein, sono tuttora attuali.

Bisogna infine registrare che la Commissione europea ha lanciato un'ampia inchiesta sulle condizioni di fornitura delle tariffe delle linee telefoniche in affitto nell'Unione europea. L'indagine - annunciata oggi - è stata avviata con l'invio di questionari alla autorità nazionale per la concorrenza, agli ex-monopolisti del settore ed ai nuovi operatori che offrono o usano linee in affitto ed a grandi utenti per affari. Le risposte sono attese entro sei settimane. «La Commissione è co-

sciente - afferma una nota - che le tariffe su queste linee restano elevate nonostante la creazione di reti infrastrutturali in competizione da parte di nuovi operatori. Bruxelles fa riferimento ad un recente studio compiuto dalla International Telecommunication Users Association, secondo il quale le tariffe transfrontaliere applicate dagli ex-monopolisti sono superiori del 120% a quelle nazionali in tutti gli stati membri, con punte del 500%. La Commissione indica anche di aver ricevuto «denunce informali su pratiche tariffarie discriminatorie, ritardi e cattiva qualità deiservizi». Il 27 luglio scorso, l'esecutivo Ue aveva deciso di aprire inchieste in tre diversi comparti: linee in affitto, servizi di "roaming", modalità di accesso ed uso delle reti per linee residenziali. Ieri ha dato il via all'inchiesta sul primo dei due capitoli.

